

# La Propaganda

Anno III — N. 216

organo regionale socialista

Napoli, Domenica 24 Novembre 1901

Abbonamenti { Anno Semestre Trimestre L. 3.00 1.50 1.00 Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione Piazza Cavour, 8

## I risultati ufficiali

### La lista socialista

Publichiamo i risultati ufficiali dei voti dati al partito socialista nelle ultime elezioni amministrative. Essi sono l'indice del cammino trionfale che il nostro partito percorre da qualche anno nella nostra città e promessa sicura di un rinnovamento politico di Napoli. In quelle Sezioni dove mai avevamo potuto seriamente affermarci, perchè antichi feudi reazionari, quali S. Giuseppe, S. Lorenzo e Pendino, il nostro partito ha avuto una lieta promettente votazione la quale indica che il primo colpo di piccone è felicemente dato e che potremo con sicurezza procedere oltre nel nostro lavoro; la lontana sezione Chiaia, l'elegante ed aristocratico quartiere, sede della profumata nobiltà napoletana e campo delle pastette dell'intellettuale Ungaro ha subito un rivolgimento politico ed ha dato una votazione che ancora sorprende; Montecalvario e Stella già si sono dichiarate pronte ad essere teatro di nostre prossime campagne elettorali che dovranno segnare la fine del regno di Girardi e de Bernardis. E nelle due sezioni della camorra abbiamo trion-

falmente affermato che una vita nuova comincia per le sezioni di Avvocata e Mercato: nella prima il seppellimento del liberalismo, già abbattuto col suo capo ed il prematuro sfacelo del nuovo clericalismo-affaristico; nella seconda, la sentenza popolare contro il malfattore, sentenza riparatrice del giudicato dei magistrati. E tanto più sintomatica la votazione di Mercato perchè indica che non più quella sezione dovrà essere campo di lotta fra un candidato galantuomo ed un viceversa, ma teatro di decise affermazioni di parti politiche. Gli sforzi maggiori degli avversari tutti si erano concentrati a Vicaria, la sezione che, prima fra tutte, aveva dato il segnale della riscossa proletaria; si voleva che lo scandolo di un collegio eminentemente socialista avesse a cessare, si voleva dimostrare che i socialisti avevano perduto terreno nella così detta rocca forte, ma Vicaria ha risposto degnamente e vittoriosamente dandoci la maggioranza su tutti gli altri partiti. Il vero centro operaio napoletano, la sezione proletaria, ha riconfermato solennemente la propria fiducia al partito socialista. Avanti sempre, dunque, nel nome del socialismo!

Cognome e Nome del Candidato	S. Giuseppe voti 919	Vicaria voti 2018	Porto voti 870	Mercato voti 1588	S. Ferdinando voti 91	S. Carlo all'Arena voti 1121	Chiaia-Picciotto voti 1301	S. Lorenzo voti 798	Pendino voti 593	Montecalvario voti 1447	Stella voti 1242	Avvocata voti 1302	Totale delle Votanti 14578
Bergamasco Giovanni	169	905	250	471	171	276	342	153	80	389	300	489	3997
Botta Arcangelo	214	1060	323	788	190	303	394	183	128	520	326	589	4934
Cafaro Giuseppe	156	870	255	433	159	264	325	151	76	364	284	421	3811
Guarino Eugenio	165	893	246	445	166	373	337	160	82	385	286	481	3960
Labriola Arturo	268	1164	387	827	253	396	462	236	154	600	424	716	5887
Leone Enrico	236	1115	352	814	215	361	414	200	137	541	373	649	5429
Lucci Arnaldo	288	1188	417	839	276	476	465	251	165	642	422	744	6173
Luongo Pasquale	151	852	245	439	160	247	320	141	77	366	268	441	3707
Merlino Franc. Sav.	188	948	259	492	187	367	362	177	121	425	325	525	4376
Pedrinì Enrico	145	861	242	437	160	262	318	116	77	369	294	447	3719
Salvi Cesare	175	891	236	442	174	311	340	156	83	426	302	487	3971
Sandulli Alfredo	285	1164	358	814	251	343	452	238	141	614	411	698	5712

## La candidatura socialista

### Collegio S. Carlo all'Arena

La sezione napoletana del Partito ha deliberato di porre una candidatura socialista, nel vacante collegio di S. Carlo all'Arena, nella persona del nostro valoroso compagno F. S. Merlino.

Il concetto che ha mosso la nostra sezione è quello di potere profittare di questo periodo elettorale per poter fare opera di seria propaganda socialista. Certo bisognerà riconoscere che il periodo elettorale si presta psicologicamente meglio alla diffusione dei nostri principii.

Nel caso della lotta a S. Carlo all'Arena, poi, le condizioni elettorali sono tali da fornirci l'agio ad una individuata e spiccata opera di partito.

Infatti vi è un conservatore puro e clericaleggiante, il Gualtieri, che presenta la sua candidatura sotto l'egida del governo.

Vi è un sincero ed onesto radicale nella persona del Gargiulo, il quale si presenta, crediamo, con un programma di coraggiose riforme.

Vi è la candidatura del partito repubblicano nella intemerata persona di Giuseppe Semmola, un uomo che fu sempre e resta un valido soldato della idea repubblicana.

Su questo fondo di programmi è possibile fare opera civile di lotta elettorale. Il nostro partito, individuato e distinto da ogni altro, pone una propria candidatura. Così la lotta elettorale di S. Carlo all'Arena è un passo più inoltrato sulla nuova vita politica napoletana.

Sono i partiti che scendono a competersi il terreno, che discutono le loro reciproche idee.

Il corpo elettorale potrà così distribuirsi come in una demarcata stratificazione della propria coscienza collettiva: i conservatori e i radicali voteranno per i loro rispettivi candidati, mentre le coscienze sovversive si accentreranno attorno ai due candidati che esprimono le due successive tappe della rivoluzione sociale: i repubblicani voteranno per Semmola, i socialisti per Merlino.

La lotta di S. Carlo all'Arena è dunque lotta civile e rigeneratrice.

E noi scendiamo nella lizza con tutto l'entusiasmo che può suscitarsi una pacifica e leale lotta di propositi e di programmi.

Porteremo nei vari villaggi che fan parte di quel collegio la parola nuova del socialismo, non attenuata da nessuna esigenza di ordine estrinseco. Diremo come in Merlino noi additiamo un portabandiera della causa socialista: la quale attende a sommuovere dalle basi la presente società; ad abolire la proprietà privata, a rimutare l'organismo del diritto, ad abolire lo stato politico ed auto-

ritario, ad affermare la scienza contro ogni pregiudizio, ad istaurare l'Eguaglianza. Ed additiamo ai proletari di S. Carlo all'Arena un uomo la cui vita fu tutta dedicata alle lotte per questo nostro sacrosanto ideale.

## Il Consiglio Provinciale

Quei gentiluomini non hanno alcuna volontà di andar via. Tutta la stampa dice in diversi toni che è tempo di sfrattare, noi accusiamo insistentemente, il popolo vota solennemente in pubblici comizi la sua completa sfiducia nell'amministrazione provinciale; ma è tempo perduto. E' comodo aver tra le mani i danari del pubblico e chi ha la bazza non la lascia.

Le dimissioni in massa della minoranza non hanno affatto impressionato gli integerrimi amministratori, la morte del loro presidente non ha fatto loro né caldo né freddo, nemmeno il ritiro del capobanda Fusco, che ha privato il Consiglio della sua patriottica opera, li ha commossi. Si sono inchiodati sulla sedia e solo i poderosi calci cittadini potranno farli andar giù ruzzoloni.

Dopo tutto questo sfacelo hanno avuto la sfacciataggine di riunirsi ancora, di dichiarare solennemente che restano al loro posto e che son pronti a riordinare l'Amministrazione. Peggio per chi vuol andar via: i mandamenti ci vuol poco a convocarli. E hanno stabilito già chi dovrà dirigere il nobile Consesso. Quel gran testone vuoto di Luigi Napodano passerà ad assumere la presidenza: degno presidente di quella Corte dei Miracoli. Alla vice presidenza andrà l'analfabeta Mazzella, l'eroe delle oneste amministrazioni dell'isola d'Ischia che passerà con gran disinvoltura dal banco del macao a quello della presidenza.

L'Orlando, che già altra volta fece così bella prova, passerà alla presidenza della Deputazione. La focaccia è stata così facilmente divisa, senza rancori, come si usa nella nobile suggestione.

Ai Posti minori si provvederà con i soliti Monaco, Gattola ed altri porci simili della mala vita napoletana.

Per dare anzi degna risposta ai socialisti la deputazione sarà tutta composta di appartenenti alla lista dei sedici della Propaganda.

Ma è dunque possibile che dovremo sopportare questo indecente stato di cose? Permetterebbe tutto questo il Governo, dopo che Napoli ha dato quella solenne lezione domenica scorsa?

Altro che permettere ed altro che voti! Il Governo ha già parlato; l'Agenzia Italiana, l'organo ufficiale, ha dichiarato che il Consiglio Provinciale di Napoli non sarà sciolto perchè può ancora funzionare e perchè tutta questa agitazione è opera di un deputato di opposizione, che tenta in tal modo di mettere in imbarazzi il Governo.

C'è tutto Giolitti in questa dichiarazione, c'è l'uomo che per una meschina opportunità elettorale è sempre disposto a metter sotto i piedi la legge, la morale la dignità di tutto un popolo.

Bisogna dunque cambiar strada ora che è noto ufficialmente il pensiero del Governo; da esso nulla si potrà attendere perchè ha confermato quanto abbiamo sempre detto: i governi centrali hanno tutto l'interesse ad appoggiare le cricche e le camorre locali che formano la base della loro maggioranza parlamentare.

Ma Napoli onesta, la nobile città che ha saputo con una superba crollata di spalle mandar giù tutto un vecchio mondo, non potrà più permettere di vivere ad arbitrio di un ministro e di una banda di ladroni ritirata nelle ultime trincee.

Napoli accerà via, usando qualunque mezzo, anche materiale, tutti questi indecenti malfattori.

## Sul dissidio di Milano

Dando un'implicita approvazione all'entrefilet che sullo stesso argomento pubblicammo nello scorso numero, la Sezione Socialista Napoletana votava nell'ultima nostra assemblea il seguente ordine del giorno:

La Sezione Socialista Napoletana, memore dell'opera compiuta dal compagno Walter Mocchi a Napoli e a Milano a vantaggio del Partito;

dolorosamente sorpresa che si sia tentato a Milano di creare un reato di tendenza e di escludere dal Partito coloro che non dividono l'indirizzo legalitario di alcuni iscritti al Partito;

rivendica il diritto di tutte le tendenze, compresa quella rivoluzionaria, che si connette direttamente alla tradizione ed allo spirito del Partito. a restare nel Partito;

e manda al compagno lontano un saluto di solidarietà.

## Sempre Afan de Rivera

Togliamo dall'Italie di giovedì scorso un articolo dal titolo Giustificazioni necessarie e lo pubblichiamo senza fare commenti, sicuro che Parafan non perderà la sua stupefacente disinvoltura di fronte al plebiscito che tutta la stampa italiana, di ogni colore ha fatto in riguardo alle accuse da noi lanciate.

Una piccola nota: L'Italie passava una volta per l'organo della Corte: non sappiamo adesso...

Il nostro esercito aveva, prima, la reputazione giustificatissima che i suoi generali, qualunque merito militare avessero, erano sempre al disopra di ogni critica e di ogni sospetto per tutto ciò che riguardava l'integrità del loro carattere e la rigidità della loro condotta nell'amministrazione degli interessi che loro erano affidati. Fuori delle lotte quotidiane della politica e al disopra di ogni partito, essi facevano semplicemente il loro dovere e, in maggioranza poveri, quando era giunta l'epoca del ritiro, rientravano senza strepito e non arricchiti, nella oscurità e nell'oblio ove, disgraziatamente, si lasciano da noi i vecchi soldati.

Se il re li chiamava a situazioni politiche elevate, essi vi apportavano le stesse qualità con una moderazione ed una sottomissione alle leggi, che non soltanto non dette mai luogo ad alcun abuso di potere da parte loro, quando erano al governo, ma che ognuno stupiva di trovare in persone abituate al comando assoluto nella loro vita di soldati.

Si poteva non condividere le loro idee, combattere la loro politica, mettersi su un terreno differente dal loro per governare; ma mai, anche per le lotte più vive, non si potè attaccare la loro onorabilità, accusarli di favoritismo in riguardo di una clientela politica o di traffici loschi in favore dei loro propri interessi.

I nomi dei generali Lamarmora, Ricotti, Peloux, saranno sempre pronunziati con rispetto anche dagli avversari più accaniti delle idee politiche che essi rappresentano e mi sembra superfluo aggiungere che occorre che sia così per tutti i generali che le circostanze conducono nella politica, se l'esercito vuol conservare intatta e pura la sua aureola di fronte al paese. La moglie di Cesare non deve nemmeno essere sospettata e i generali debbono essere come la moglie di Cesare.

Non basta che essi non abbiano commesso le cose di cui li si accusa, ma bisogna che sieno giudicati assolutamente incapaci di commetterle dalla parte più sana del paese e da tutto intero l'esercito, senza di che il loro prestigio svanisce, la loro autorità s'indebolisce e ciò che vi ha di peggio, la onorabilità dell'esercito ne soffre. Ora è ciò che bisogna assolutamente evitare.

Quando le accuse si ostinano a colpire lo stesso individuo e sono lanciate al pubblico da un organo della stampa al quale dei fatti recenti e dolorosi hanno dato incontestabilmente una grande autorità sul pubblico, il fatto diviene anche più grave; su tutto perchè accuse dello stesso genere lanciate dallo stesso giornale contro altri personaggi politici sono state riconosciute fondate.

I miei lettori avranno indovinato che è il recente rumore fatto intorno alle accuse lanciate dal giornale La Propaganda di Napoli contro il generale Afan de Rivera, ispettore generale di artiglieria, che mi ispira queste considerazioni e che le rende opportune.

Il generale Afan de Rivera è un uomo di una notevole intelligenza e la sua competenza tecnica generalmente riconosciuta basta per giustificare pienamente l'alta posizione alla quale è pervenuto, senza che si abbia bisogno di ricorrere ad insinuazioni più o meno caluniose per spiegarla. Egli ha una bella fortuna che non ha nulla di misterioso perchè gli viene dalla sua famiglia e da quelle di sua moglie che appartiene a una delle buone famiglie dell'aristocrazia piemontese. Egli non ha alcun bisogno di migliorare la sua posizione sociale e militare la quale è per se stessa più soddisfacente che mai; e tutti quelli che lo conoscano personalmente esitano a credere che egli possa essere capace della minima scorrettezza per procurarsi un vantaggio personale del quale non ha alcun bisogno. (Intanto... non è così!)

Eppure nel processo Casale (l'Italie vuol dire Alberti) un colonnello d'artiglieria, il colonnello Cassone, non ha esitato ad accusarlo di compiacenze sospette verso un fornitore e di severità ingiustificabile verso chi non vi si era voluto prestare, il Cassone. La deposizione del sottosegretario di Stato della Guerra e del direttore generale dell'artiglieria dallo stesso ministero, gli furono favorevoli, ma l'impressione della deposizione del colonnello Cassone è restata, ed è quella alla quale si presta più fede nell'esercito e soprattutto nell'artiglieria, più direttamente interessata.